

CONCLUSIONE GENERALE

Questa scheda vuole presentare una sintesi di quanto discusso in classe nella lezione conclusiva, durante la quale una parte importante è appunto dedicata a discussione di temi di attualità e in prospettiva futura.

Vivendo in una società democratica abbiamo tutti il diritto di partecipare al **processo decisionale**, ma non solo. Infatti nelle società liberali come la nostra ognuno gode di diritti individuali e di una certa libertà, che però implica anche delle **responsabilità** e il **rispetto** degli altri. Infatti è nostro dovere (morale) partecipare alle decisioni e condurre una vita responsabile. La scuola ha anche questa funzione, di favorire la **crescita personale**, in modo di avere dei **cittadini veramente liberi (capaci cioè di pensare con la propria testa in maniera critica) e coscienti delle responsabilità che la libertà comporta (va fatto ciò che è giusto, ma bisogna anche sapersi interrogare su ciò che è giusto: spirito critico e moralità)**.

Libertà infatti non significa poter fare la prima cosa che ci passa per la testa, ma essere in grado di valutare e di prendere delle decisioni con **cognizione di causa**. Questo come abbiamo visto non è affatto scontato. In prima avevamo, durante la prima lezione, avevamo parlato di due personaggi importanti. **Socrate**, che aveva capito come il primo passo per progredire nella conoscenza era essere coscienti della propria ignoranza (sapere di non sapere) e questo principalmente in **ambito morale** (ciò che è giusto e ciò che è sbagliato fare: riconoscere ad esempio di non essere i possessori di verità assolute, perché altrimenti si smetterebbe di interrogarsi). **Kant** che aveva indicato l'illuminismo come l'uscita dallo stato di minorità, vale a dire l'imparare a "camminare da soli nella vita", cioè a pensare. Kant aveva anche messo in evidenza il diritto di ognuno di **discutere le leggi** che regolano la convivenza civile, e quindi di proporre dei cambiamenti, ma anche **l'obbligo di rispettare le leggi** in vigore, poiché altrimenti non ci potrebbe essere nessuna convivenza civile. In questo senso la nostra è una società che pluralista, poiché rispetta le opinioni di chiunque, anche di chi è in minoranza.

Se le decisioni vanno prese con cognizione di causa è però necessario essere in grado di giudicare in maniera appropriata quello che succede. Questo è possibile unicamente se si è dotati degli strumenti critici necessarie e se allo stesso tempo si è informati dei fatti in maniera corretta e approfondita. Quindi:

1. **L'istruzione (formazione culturale:** scolastica, educazione, istruzione, ecc.) ha lo scopo di fornire questi strumenti critici (capacità di pensare e analizzare a fondo i problemi, attitudine critica e non superficiale, ecc.). Si tratta di dare una buona educazione, una buona cultura di base, storica e politica.
2. I **media** hanno invece il compito di fornire informazioni corrette.

Il primo punto riguarda la scuola e in particolare le materie umanistiche (come la Storia, la filosofia, la civica). Nel caso specifico:

- La **Storia** (un antico detto latino indicava nella storia la maestra di vita), oltre a permettere la conoscenza del passato (necessaria a comprendere il presente → è importante **mettere in relazione il passato con il presente: riflessione personale**) e a permettere di evitare gli stessi errori (almeno in teoria), permette di sviluppare quelle capacità critiche necessarie a valutare i fatti. In particolare la **capacità di osservazione**, la capacità di **selezionare e valutare le informazioni**, **l'attitudine ad informarsi e documentarsi**, la riflessione sulle **cause e le conseguenze** degli avvenimenti (non si tratta di conoscere dei fatti, ma di comprenderne i legami causali), permette di sviluppare una capacità di analisi, utile per comprendere meglio le conseguenze di una determinata scelta (ad esempio in una votazione). In generale è importante non dimenticarsi che le cause e le conseguenze sono sempre **molto complesse** e non bisogna fermarsi ad un'analisi superficiale: questo atteggiamento è già un primo passo molto importante. In generale lo studio della **Storia** dovrebbe sviluppare la **capacità di vedere e analizzare i problemi** (di avere una **visione globale**), nonché di **presentarli in modo efficace** (in un **dossier scritto**, tipo ricerca, e/o orale) e di **pianificare le attività**: si tratta di capacità **utili anche nella vita e professionalmente**.

Oss: In particolare per quanto concerne gli **aspetti trasversali** ai singoli capitoli più a lungo termine ed ancora attuali (stato di diritto, diritto internazionale, ecc.), **il cui studio serve anche a sviluppare opinioni personali in merito criticamente fondate**.

NB: Anche nelle scelte e nell'attività professionale. Oggi infatti le professioni non sono più sicure e spesso si **cambia mestiere**, anche più volte nella vita. Questo richiede una **capacità di**

adattamento che viene data da una buona cultura generale, quindi anche dallo studio della **Storia (ragionamento)**. In questo contesto, dove le professioni non sono più facilmente identificabili (perdita della visione della professione da parte dei ragazzi), diventa infatti essenziale sviluppare una **visione globale** (oltre all'aggiornamento continuo -ovvero la formazione continua-). Inoltre oggi le esigenze del mondo del lavoro e della società sono in continua evoluzione, ciò che richiede un continuo aggiornamento (formazione continua), lo sviluppo di competenze (capacità di apprendere a ragionare, capacità di acquisire autonomamente nuove conoscenze, ecc.). Da questo deriva la necessità di una certa **flessibilità** (non intesa come adattamento passivo alle esigenze degli altri, o del potere, ma intesa come **coraggio di sfruttare le proprie potenzialità, di cogliere le occasioni al momento buono, di farsi conoscere, ecc.**). **L'insegnamento della Storia, in particolare con l'analisi di problemi, vuole anche favorire lo sviluppo di tutto questo.**

→ Vedi lucido lezione 7: Storia e mondo del lavoro + orientamento:

La **civica** è fondamentale poiché permette di conoscere il proprio sistema politico, i suoi principi di base e in particolare i diritti e i doveri di ognuno. Questo è necessario poiché solo conoscendo i **propri diritti** è possibile farli rispettare. Ricordo che è pure importante essere in grado di ottenere informazioni precise al bisogno (vedi siti internet visti in classe).

Il secondo punto (il ruolo dei media) va diviso in due parti:

- In primo luogo i media hanno il dovere di informare correttamente i cittadini. In questo senso devono seguire delle regole deontologiche (**deontologia professionale**): ad esempio dire la verità, verificare le loro informazioni, rispettare le persone, indicare nel limite del possibile la fonte delle informazioni, distinguere i fatti dai commenti e dalle opinioni personali (articolo di cronaca o opinione), ecc.
- In secondo luogo è però importante che chi legge un'informazione sia critico e **si ponga delle domande**. Ad esempio sulla **credibilità** delle fonti, su eventuali interessi nascosti (secondi fini) di chi ci riporta una notizia o esprime un'opinione, relazionare le notizie con quanto già sappiamo e **formarsi delle opinioni personali**, ecc. Più in generale non va dimenticato che le notizie sono sempre filtrate da qualcuno e quindi sono influenzate dalla sua visione del mondo (anche in buona fede). È quindi importante avere questo atteggiamento critico e interrogarsi sulle notizie. Anche in questo caso lo studio della Storia ci ha permesso di sviluppare queste capacità, ad esempio nell'**analisi di documento**, dove bisognava interrogare il testo (porsi delle domande, ad esempio sulla fonte, ecc.), **relazionarlo con le nostre conoscenze** sull'argomento, criticarlo, comprenderne l'importanza, ecc. Tutti aspetti che sono fondamentali per comprendere la realtà che ci circonda.

NB: Anche gli storici, che dovrebbero cercare la verità, sono influenzati dalle loro opinioni, dalla cultura del loro tempo, ecc. Ad esempio molto spesso i biografi finiscono per avere una valutazione molto positiva del loro oggetto di studio, perché ne comprendono le ragioni, anche quando il loro comportamento non è stato positivo (si ha cioè una sorta di compartecipazione o addirittura di empatia).

Si tratta quindi di **sviluppare un'attitudine critica** (modo di ragionare), applicando gli stessi criteri visti ad esempio per l'analisi di documento e riflettendo in maniera approfondita, oltre che naturalmente informandosi dei fatti. Questo è molto importante, poiché se anche viviamo in una società democratica e liberale, molti cercano di ottenere dei vantaggi (a volte anche in buona fede) attraverso la propaganda, il populismo, la disinformazione, la **strumentalizzazione** di alcuni avvenimenti (ad esempio il **terrorismo** e la paura del terrorismo -più in generale le paure vengono spesso strumentalizzate-, che serve a **giustificare** guerre e comportamenti non rispettosi dei diritti umani, che però hanno ben altre motivazioni) e, se la popolazione non è in grado di valutare le informazioni e le pressioni che riceve, la democrazia finisce per decadere in **demagogia**. E naturalmente questo sarebbe estremamente pericoloso e negativo (di esempi la storia ce ne ha dati molti, basti pensare ai regimi totalitari).

NB1: È importante assumere un'**attitudine critica**. Provare a riflettere, ragionare, essere critici: ad esempio se si sente un discorso propagandistico (es. una tesi politica) pensare se è demagogico o reale, ecc. (pensare ad eventuali motivazioni nascoste, ecc.). **Assumere abitualmente questo atteggiamento critico.**

NB2: Una tattica propagandistica demagogica consiste nell'**incanalare la rabbia**, sfruttando il bisogno psicologico di avere un capro espiatorio e le paure collettive, così da distogliere la popolazione dalle vere cause dei vari problemi (a vantaggio di interessi particolari).

Da un punto di vista storico (si osservi che la Storia come scienza è nata già nell'antichità, con storici come Erodoto e Tuciddide, nel Vs. a.C.) non dobbiamo dimenticare le **3 radici principali della nostra cultura**: la **cultura classica greco-romana** poi ripresa con l'**illuminismo** (l'importanza della ragione); il **cristianesimo** e infine i **diritti individuali e i diritti umani**. Si tratta di principi su cui abbiamo costruito le basi della nostra civiltà occidentale e che, oltre alla democrazia, alla libertà, al pluralismo delle opinioni, ci hanno permesso di sviluppare concetti fondamentali come lo **Stato di diritto** (già in epoca romana -storicamente il primo testo con delle leggi è il codice Hammurabi, Re di Babilonia, nel 1780 a.C., che stabiliva un minimo di protezione per i più deboli, anche se apparentemente -ma solo apparentemente, nel senso che senza leggi i più deboli non avrebbero nessuna protezione- le leggi favoriscono i più forti) e il **Diritto internazionale** (dal precedente diritto delle genti, fino al moderno concetto, che prevede la creazione di tribunali internazionali e quindi la rinuncia delle nazioni a parte della loro sovranità e giurisdizione, pur prevedendo il principio della non ingerenza negli affari interni di un paese), del cui rispetto è responsabile la **comunità internazionale** (con tutte le difficoltà del caso).

NB: l'idea è quella di arrivare ad avere un **Tribunale Penale Internazionale**, anche se appunto molti paesi (tra cui gli USA) non vogliono rinunciare alla loro giurisdizione e limitare la loro sovranità. In ogni caso questo dovrebbe permettere anche di **processare i capi di Stato** che si sono macchiati di crimini contro l'umanità. Sebbene in questo ambito sono stati fatti molti progressi, siamo purtroppo **lontani dal giungere a tribunali indipendenti**: troppi sono gli interessi delle potenze mondiali e spesso solo gli sconfitti sono processati, quando i tribunali non sono addirittura **utilizzati come armi politiche**.

La storia, oltre ad una crescita di questi valori, ha però anche avuto (ed ha tuttora) degli aspetti problematici. Ad esempio abbiamo visto il nazionalismo, il razzismo, l'imperialismo, le guerre. Si tratta di aspetti che sono ancora presenti, sebbene in forma diverse. Infatti se l'imperialismo e la guerra sono ufficialmente condannati dalla comunità internazionale, abbiamo ancora **parecchie guerre** (molte delle quali dimenticate). Inoltre vanno tenute in considerazione alcune teorie molto interessanti:

- Anche se il comunismo storicamente ha dimostrato di non essere una soluzione, ciò che ha portato più in generale ad una crisi delle ideologie e degli ideali (crisi dei valori), non significa che il capitalismo e in particolare il liberismo siano la risposta a tutti i problemi del mondo. Infatti il **liberismo** (pur favorendo un certo sviluppo economico) è una politica economica che tende sempre ad arricchire i più ricchi e ad impoverire gli altri ceti sociali, lasciandoli in preda a debiti di lunga durata e nella **precarietà**. La precarietà comincia ad essere un problema enorme nei paesi economicamente sviluppati, mentre lo è sempre stata nei paesi poveri. È quindi necessario interrogarsi comunque su quanto si fa e sull'organizzazione sociale ed economica che si vuole dare alle nostre società, a maggior ragione con i problemi posti dalla globalizzazione. Naturalmente è un problema aperto... e ognuno deve cercare di svilupparsi opinioni proprie.
- Sull'imperialismo contemporaneo esiste una **"teoria dell'impero"** (le 3 forme principali di governo fuse), in base alla quale la monarchia sarebbe rappresentata dalle grandi potenze, dai loro governi, da organizzazioni come il G8, ecc.; l'aristocrazia (il senato) dalle grandi multinazionali e dai grandi poteri economici, mentre la democrazia (in crisi) dal popolo. Una teoria che comunque non spiega la realtà complessa, ma rende attenti sui pericoli della democrazia nel mondo. Soprattutto non limitandosi a considerare la situazione nei paesi economicamente sviluppati, ma in tutto il pianeta. In ogni caso il problema della dipendenza (economica, militare, politica) e quindi **dell'imperialismo** è ancora attuale, anche se non si possono non considerare pure le dittature (che però spesso godono dell'appoggio dei paesi ricchi) come uno dei problemi all'affermazione della democrazia e dei diritti umani in tutto il mondo e per tutti.
- Con la **globalizzazione** è necessario acquisire una maggior coscienza della **relatività di certi valori** (valori culturali), in particolare della nostra mentalità. Infatti solo così è possibile convivere con altre civiltà e cultura, rispettando la reciproca diversità e superando il **razzismo** (dovuto spesso a paure). Questo sia nelle relazioni interpersonali, che soprattutto nelle relazioni tra i diversi paesi. In questo senso la riflessione storica aiuta, poiché permette di capire come la mentalità abbia avuto un'evoluzione differente nello spazio e nel tempo e come sia difficile avere una scala di valore: infatti lo scopo dello studio della Storia non è di giudicare, ma di comprendere (poiché il giudizio è sempre almeno in parte soggettivo, visto che dipende dai nostri valori culturali, anche se cerchiamo di essere oggettivi).

In conclusione sin **dalle origini della civiltà l'uomo si è interrogato** sullo scopo e sul senso della vita, sulla miglior forma di governo, su valori come giustizia, bene, ecc. Questo con spiegazioni spesso mitologiche (gli antichi miti greci ad esempio), religiose (la religione è nata come una risposta al bisogno fondamentale dell'uomo di avere delle risposte al senso ultimo della sua esistenza) o filosofico-scientifiche. Anche oggi è importante che nel **regolare la nostra condotta**, sia a livello personale, che

come società, ci si pongano dei **problemi etici**, interrogandosi su cosa sia giusto o sbagliato (sul rapporto tra etica e politica rimando all'introduzione di quest'anno). Gli ostacoli a questo sono parecchi: la pigrizia, le difficoltà sempre maggiori (poste ad esempio dalla globalizzazione), come dicevamo prima la propaganda (disinformazione, demagogia, ecc.). **È comunque importante sviluppare una consapevolezza personale (crescita personale)**. In particolare la **consapevolezza di cosa si vuole fare e di cosa si fa e del perché lo si fa**.

In sintesi lo scopo principale dello studio della Storia è **quello di fornire gli strumenti critici che servono per vivere in maniera più consapevole nella nostra società**.

Altre considerazioni e problemi aperti:

1. Non dobbiamo dimenticare che la **giustizia sociale** sia tra le diverse classi sociali, sia a livello mondiale, è irrinunciabile. I problemi attuali (si pensi all'immigrazione ad esempio) sono comunque dovuti ad una **situazione di squilibrio**, che bisognerebbe cercare di risolvere. Infatti la maggior parte della popolazione mondiale vive in povertà e molti continuano a morire di fame (migliaia di bambini ogni giorno). Se è vero che gli Stati e diverse associazioni (si pensi alle ONG, Organizzazioni non governative o più in generale alle organizzazioni non profit) fanno molto per ovviare a questa situazione e se è vero che una soluzione definitiva al problema è molto difficile, è anche vero che non c'è la volontà politica di risolvere questa situazione e ci sono molti interessi in gioco che ne ostacolano la risoluzione. Inoltre è molto difficile "coscientizzare" i poveri nel mondo (istruzione).
2. All'interno dei paesi economicamente forti invece c'è una tendenza (in parte rallentata) alla **privatizzazione** dei servizi pubblici. Questo perché si ritiene che l'economia privata sia più efficiente ed efficace, ma anche perché sono fonti di ricchezza che fanno gola a molti ambienti economici. Così capita che **beni comuni diventino servizi e beni di consumo riservati ai ricchi (perché gli altri non possono permetterseli, che poi spesso beneficiano delle riduzioni fiscali (visto che lo Stato non deve più assumersi i costi dei servizi pubblici))**.

Il settore pubblico offre un servizio, senza scopo di lucro, che dovrebbe essere generalizzato (si pensi alla Posta, che arriva anche nei comuni piccoli e non redditizi: con la privatizzazione la redditività diventa fondamentale, a scapito del servizio pubblico -e anche le **tasse** aumentano: francobolli, ma anche in futuro tassa di base per le operazioni agli sportelli postali, ecc.-). In teoria i costi dovrebbero essere inferiori (a parità di servizio), poiché appunto non si richiede una redditività (visto che lo scopo è offrire un servizio alla collettività), mentre il settore privato deve comunque essere redditizio. Si tratta comunque di un problema aperto, su cui probabilmente in futuro saremo spesso chiamati a votare (come è già avvenuto in passato).

NB: In questo senso è importante distinguere tra **imposte** e **tasse**: le prime sono proporzionali al reddito, le seconde no. Da un punto di vista **sociale** è quindi più equo **finanziare i servizi pubblici con le imposte**, mentre da un punto di vista del principio "chi consuma paga" con le tasse. È però chiaro che una **diminuzione delle imposte va a vantaggio delle classi più ricche, poiché porta ad un aumento delle tasse e solo le classi più ricche hanno una riduzione delle imposte tali da controbilanciare l'aumento delle tasse (tassa scolastica, tassa di circolazione, tassa medica, tassa per i rifiuti, ecc. → tutti servizi che vanno comunque finanziati)**. Il problema si pone ad esempio per gli studi universitari, ormai sempre meno accessibili alle classi non ricche (anche se in parte si ovvia con le borse di studio). Attualmente ci vorrebbe una revisione generale della questione. La **globalizzazione complica la faccenda, poiché spinge a ridurre le imposte per rendere competitivo il mercato e le industrie nazionali**.

3. Nelle società ricche esistono anche molti altri problemi: si pensi ai **working poor**, al problema dell'**emarginazione** e all'**esclusione**, alle **dipendenze** (alcol, droghe, gioco d'azzardo -in Ticino 3'000 persone sono diffidate dall'entrare nei Casinò-, ecc.), **depressione** (fino al suicidio), disoccupazione di lunga durata, ecc. Anche qui le soluzioni sono difficili da trovare, ma queste problematiche vanno comunque affrontate. In ambito economico la crisi è sicuramente anche dovuta ad una cattiva redistribuzione delle ricchezze, mentre da un punto sociale bisogna interrogarsi sul tipo di vita che facciamo: il **consumismo**, l'**individualismo** (sicuramente positivo

nel senso della difesa dei diritti dell'individuo, ma che spesso rischia di portare all'egoismo), la **ricerca del successo** (i modelli di ricchezza e il materialismo) a tutti i costi, ecc. creano uno **stress** (e spesso un egoismo) che molti faticano a gestire e finiscono per cadere in situazioni problematiche. Si tratta di un modello dove sembra che "**chi sfrutta vince**" (globalizzazione, competitività, commercio equo, ecc.). Si tratta di aspetti che richiedono una riflessione anche psicologica importante, ma che hanno il loro peso sulla società.

NB: vedi squilibrio ricchi-poveri (es. in Svizzera il 3% della popolazione, secondo dei dati del 2007, detiene oltre il 50% delle ricchezze).

Oss: un approccio interessante è quello che parte da un lato dalla **responsabilità sociale** delle imprese, dall'altro del **ruolo di controllo dello Stato**.

→ Temi da discutere.

4. Un problema che merita una riflessione è sicuramente quello dell'ambiente. Il concetto di **sviluppo sostenibile** (sia socialmente che ecologicamente) e i progetti di **Agenda XXI**, di cui abbiamo parlato, sono molto importanti. Al di là di questo si tratta di sviluppare una consapevolezza personale che influenzi anche nelle piccole cose i nostri comportamenti di tutti i giorni, cercando di ridurre gli sprechi e l'inquinamento. È anche una questione di **etica delle responsabilità** (cioè che consideri le conseguenze di quanto si fa).
5. È importante sviluppare una **propria opinione** ed essere responsabili, cercando di non seguire acriticamente dei modelli. Certo i **modelli educativi** sono importanti, ma è fondamentale sviluppare una propria **consapevolezza**. Il conformismo acritico è infatti pericoloso, poiché si applica sia ai modelli positivi, che a quelli negativi. Quindi si possono seguire dei **modelli comportamentali** (una volta ritenuti validi), ma cercando di sviluppare una consapevolezza del perché si fanno certe cose e non passivamente.
6. **Esprimere le proprie opinioni** può essere un modo di partecipare alla vita politica (ad esempio scrivendo delle lettere ai giornali). Naturalmente è anche importante essere in grado di farlo correttamente. Anche per questo ho cercato di sviluppare un certo tipo di lavoro (con un certo metodo di espressione delle idee -vedi lavori scritti, compiti, ecc.-). È pure utile riflettere sul significato delle parole (semantica) e sui segni espressivi (semiotica), cercando di sviluppare una certa eloquenza che può aiutare (ma anche a non farsi ingannare dall'eloquenza o dalla retorica altrui).
7. Da un punto di vista metodologico quindi quanto visto con l'**analisi di documento** può essere tenuto in considerazione. Si tratta in particolare di sviluppare un'**attitudine critica, ponendosi delle domande** (ad esempio quando si legge un articolo di giornale), cercando di relazionare le nuove informazioni con quanto già di conosce e quindi di sviluppare una propria opinione.
8. Una riflessione particolare la meritano le **nuove tecnologie**. In generale già in prima abbiamo riflettuto sul fatto che la scienza si evolve molto più in fretta che non la **consapevolezza umana** (osservazione già fatta da **Platone**). Questo significa che l'uomo impara i rischi di determinati comportamenti quasi solamente dopo averne pagato le conseguenze (e questo andrebbe evitato). Alcuni esempi li abbiamo visti (si pensi alla guerra nucleare o, oggi, alla problematica ambientale).

Internet ad esempio è una fonte di informazioni inesauribile, ma è importante anche avere un accompagnamento culturale al suo utilizzo. Bisogna ad esempio essere consapevoli del fatto che:

- In **internet** di possono trovare notizie completamente false. Quindi va verificata la credibilità dei diversi siti che ci offrono informazioni.
- Le molte informazioni non servono se non vengono ben **strutturate e relazionate** tra di loro e se non sono accompagnate da una profonda riflessione (differenza tra conoscenza e informazione).
- **Conoscere o sapere una cosa e averla compresa** sono due cose diverse.
- Quanto viene fatto in internet non è segreto e si è **rintracciabili**. Più in generale le diverse comunicazioni sono rintracciabili (si pensi ad esempio ad **Echelon** -la cui esistenza non è certa ma probabile-, che permetterebbe agli USA di ascoltare tutte le

comunicazioni a livello mondiale, che poi vengono filtrate da computer, ecc.).

- Nell'utilizzare un sito è importante cercare di **capire come è strutturato** e quale è il suo **scopo**.
- Nell'uso della tecnologia è importante esplicitare delle procedure che normalmente sarebbero implicite.
- Se è vero che internet è molto flessibile, è anche vero che non si può pretendere sempre una risposta immediata (io scrivo oggi un'e-mail, teoricamente 5 minuti dopo mi si potrebbe rispondere, ma chi è dall'altra parte magari ha altro da fare, per cui mi risponderà comunque solo tra una settimana).
- Ecc.

Solo tenendo conto di questi e di altri fattori è infatti possibile

9. La guerra: oggi molte guerre sono giustificate con delle ragioni apparentemente valide (diffusione democrazia, combattere il terrorismo, ecc.), ma in realtà hanno (anche) altre ragioni, come il dominio economico (es. il controllo del **petrolio**) o gli interessi delle **lobby delle armi**, che grazie alla guerra **guadagnano miliardi di dollari** (e spesso sono gli **stessi governanti** che decidono le guerre a guadagnare con le spese militari dei loro paesi). Inoltre il concetto di **guerra preventiva** sostenuto da Bush per giustificare determinate azioni militari costituisce un passo indietro, in quanto giustifica qualsiasi azione bellica (mentre era dal processo di Norimberga che, almeno teoricamente, le guerre erano considerate come dei crimini e i responsabili, sempre almeno teoricamente, da punire)....

Altri temi di discussione sono possibili.

In conclusione è molto importante sviluppare la consapevolezza di ciò che si fa e del perché lo si sta facendo (sia a livello personale, che generale). Quindi interessarsi di quanto capita nel mondo, cercando di approfondirne le cause e analizzando le informazioni con il giusto spirito critico, ponendosi subito delle domande (ad esempio sulle fonti, ecc.). Infatti in una società democratica la partecipazione consapevole dei cittadini è fondamentale, poiché il funzionamento della democrazia è direttamente proporzionale ad essa. È quindi importante **saper relazionare e collegare le diverse informazioni** (giornali, internet, televisione, radio, ecc.), in modo da avere una **visione d'insieme**, che ci permetta di essere critici e di non essere manipolabili. Infatti tanto più si conosce un argomento, tanto più sarà difficile essere ingannati in merito. Naturalmente è fondamentale anche lo spirito critico, l'attitudine, il fatto di porsi certe domande, ecc. Del resto la **funzione della scuola** non è solo quella di trasmettere **informazioni e conoscenze (oggi facilmente reperibili)**, ma anche quella di aiutare gli studenti a **connetterle tra di loro**, formandosi appunto una **visione d'insieme** delle diverse problematiche. **Al di là delle conoscenze storiche, sono queste capacità e questi atteggiamenti che devono rimanere e che potranno essere utili nella vita privata, pubblica (democratica) e professionale.**

Quanto visto in questi 3 anni dovrebbe quindi essere considerato un punto di partenza, per le riflessioni personali nel corso di tutta la vita, in modo da essere cittadini responsabili (senso di responsabilità).

Si vedano anche:

- **La lettura sul diniego: è importante riflettere sul fatto che ognuno può e dovrebbe dare il suo contributo, anche piccolo, per costruire un mondo migliore.**
- **Le riflessioni su "utopia e società odierna", scaricabili dal sito (spiegazioni e documento)-**

→ DOCUMENTI: dichiarazione dei diritti dell'uomo e dichiarazione dei diritti del bambino.

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO

Introduzione

Il 10 dicembre 1948, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato e proclamato la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, il cui testo completo è contenuto nelle pagine seguenti.

In seguito a questa solenne deliberazione, l'Assemblea Generale ha esortato tutti gli Stati Membri a diffondere ampiamente il testo della Dichiarazione ed a far sì che fosse distribuito, esposto, letto e spiegato soprattutto nelle scuole ed in altre istituzioni educative, senza distinzioni basate sullo status politico dei Paesi o dei territori.

Kofi Annan

SEGRETARIO GENERALE DELLE NAZIONI UNITE

Tutti gli esseri umani nascono con uguali e inalienabili diritti e libertà fondamentali.

Le Nazioni Unite si impegnano a sostenere, promuovere e proteggere i diritti umani di ciascun individuo. Questo impegno deriva dallo Statuto delle Nazioni Unite, che riafferma la fede dei popoli del mondo nei diritti umani fondamentali e nella dignità e nel valore della persona umana.

Nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, le Nazioni Unite hanno sancito in termini chiari e semplici i diritti che appartengono ad ogni persona in eguale misura.

Questi diritti ti appartengono.

Questi sono i tuoi diritti.

Familiarizza con loro. Aiutaci a promuoverli ed a difenderli per te stesso così come per i tuoi simili.

Preambolo

Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana, e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo;

Considerato che l'inosservanza e il disprezzo dei diritti umani hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e della libertà dalla paura e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo;

Considerato che è indispensabile che i diritti umani siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione;

Considerato che è indispensabile promuovere lo sviluppo di rapporti amichevoli tra le Nazioni;

Considerato che i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti fondamentali, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'eguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, e hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un miglior tenore di vita in una maggiore libertà.

Considerato che gli Stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti umani e delle libertà fondamentali;

Considerato che una concezione comune di questi diritti e di questa libertà è della massima importanza per la piena realizzazione di questi impegni;

L'Assemblea Generale proclama la presente dichiarazione universale dei Diritti Umani come ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni; al fine che ogni individuo ed ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra i popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione.

Articolo 1

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Articolo 2

1. Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza limitazione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

2. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del

paese o del territorio cui una persona appartiene, sia che tale territorio sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi altra limitazione di sovranità .

Articolo 3

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

Articolo 4

Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù: la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

Articolo 5

Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizione crudeli, inumani o degradanti.

Articolo 6

Ogni individuo ha diritto, in ogni luogo, al riconoscimento della sua personalità giuridica.

Articolo 7

Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

Articolo 8

Ogni individuo ha diritto ad un'effettiva possibilità di ricorso a competenti tribunali nazionali contro atti che violino i diritti fondamentali a lui riconosciuti dalla costituzione o dalla legge.

Articolo 9

Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.

Articolo 10

Ogni individuo ha diritto, in posizione di piena uguaglianza, ad una equa e pubblica udienza davanti ad un tribunale indipendente e imparziale, al fine della determinazione dei suoi diritti e dei suoi doveri nonché della fondatezza di ogni accusa penale che gli venga rivolta.

Articolo 11

1. Ogni individuo accusato di un reato è presunto innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in pubblico processo nel quale egli abbia avuto tutte le garanzie necessarie per la sua difesa.

2. Nessun individuo sarà considerato colpevole di un reato penale per un comportamento ovvero per un omissione che, al momento in cui sia stato perpetrato, non costituisca un reato secondo il diritto nazionale o il diritto internazionale. Non potrà del pari essere inflitta alcuna pena superiore a quella applicabile al momento in cui il reato sia stato commesso.

Articolo 12

Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesione del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.

Articolo 13

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.

2. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese.

Articolo 14

1. Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni.

2. Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite.

Articolo 15

1. Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza.

2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, né del diritto di mutare cittadinanza.

Articolo 16

1. Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento.

2. Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi.
3. La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato.

Articolo 17

1. Ogni individuo ha il diritto ad avere una proprietà sua personale o in comune con altri.
2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà.

Articolo 18

Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, in pubblico o in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

Articolo 19

Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione; questo diritto include la libertà di sostenere opinioni senza condizionamenti e di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo ai confini.

Articolo 20

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica.
2. Nessuno può essere costretto a far parte di un' associazione.

Articolo 21

1. Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti.
2. Ogni individuo ha il diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del proprio paese.
3. La volontà popolare dovrà essere il fondamento dell'autorità del governo; tale volontà dovrà essere espressa attraverso elezioni periodiche e regolari, effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, o secondo una procedura equivalente di libera votazione.

Articolo 22

Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale, nonché alla realizzazione, attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in conformità con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità .

Articolo 23

1. Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione.
2. Ogni individuo, senz'alcuna discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro.
3. Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia una esistenza conforme alla dignità umana ed integrata se necessario, da altri mezzi di protezione sociale.
4. Ogni individuo ha diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.

Articolo 24

Ogni individuo ha diritto al riposo ed allo svago, inclusa una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite

Articolo 25

1. Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.
2. La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della sua stessa protezione sociale.

Articolo 26

1. Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente

accessibile a tutti sulla base del merito.

2. L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

3. I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli.

Articolo 27

1. Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, a godere delle arti e a partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici.

2. Ogni individuo ha diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli sia autore.

Articolo 28

Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati.

Articolo 29

1. Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità.

2. Nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ognuno deve essere sottoposto soltanto a quelle limitazioni che sono stabilite dalla legge al fine di assicurare il riconoscimento ed il rispetto dei diritti e delle libertà degli altri e per soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica.

3. Questi diritti e queste libertà non possono in nessun caso essere esercitati in contrasto con i fini e i principi delle Nazioni Unite.

Articolo 30

Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di un qualsiasi Stato, gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante a alla distruzione di alcuni dei diritti e delle libertà in essa enunciati.

Dichiarazione dei diritti del bambino

Approvata dall'ONU il 20 Novembre 1959.

Ad ogni bambino va garantito:

art.1 - Il diritto all'eguaglianza senza distinzione o discriminazione di razza, religione, origine o sesso.

art.2 - Il diritto ai mezzi che consentono lo sviluppo in modo sano e normale sul piano fisico, intellettuale, morale, spirituale e sociale.

art.3 - Il diritto ad un nome e ad una nazionalità.

art.4 - Il diritto ad una alimentazione sana, alloggio e cure mediche.

art.5 - Il diritto a cure speciali in caso di invalidità.

art.6 - Il diritto ad amore, comprensione e protezione.

art.7 - Il diritto all'istruzione gratuita, attività ricreative e divertimento.

art.8 - Il diritto a soccorso immediato in caso di catastrofi.

art.9 - Il diritto alla protezione contro qualsiasi forma di negligenza, crudeltà e sfruttamento.

art.10 - Il diritto alla protezione contro qualsiasi tipo di discriminazione ed il diritto ad un'istruzione in uno spirito d'amicizia fra i popoli, di pace e di fratellanza.

Esiste anche la convenzione dei diritti dell'infanzia: vedi www.unicef.it (testo anche scaricabile dal sito di Storia).

→ Vedi anche la convenzione sui diritti dell'infanzia (scaricabile dal sito, non distribuita)

UHERBERTO GAUMBERTI

I vizi capitali
e i nuovi vizi

Fellinelli, 2003

Leggi il testo seguente. Poi, sulla base delle indicazioni che trovi alla fine del testo, scrivi un tuo commento.

13.

Diniago

Il diniago è un modo per mantenere segreta a noi stessi la verità che non abbiamo il coraggio di affrontare.

S. COHEN, *Stati di negazione* (2001), p. 67.

I mezzi di informazione, che ci fanno conoscere, come mai prima era accaduto, quel che succede nel mondo, ci hanno messo nelle condizioni di praticare un nuovo vizio, che rischia di passare inosservato perché molto diffuso, senza che la sua diffusione diminuisca di un grammo la sua tragicità. Questo vizio è il *diniago*, che consiste nel negare, nelle forme più svariate e ipocrite, l'esistenza di ciò che esiste e per giunta si conosce. È un vizio antico come tutti gli altri, ma i mezzi di informazione l'hanno reso esponenziale. Vediamolo da vicino.

Sappiamo tutti che cos'è la "rimozione (*Verdrängung*)", un meccanismo di difesa inconscio con cui allontaniamo da noi immagini e fatti che ci risultano inaccettabili. Talvolta quanto abbiamo rimosso riemerge, e allora come ulteriore difesa inconscia subentra la "negazione (*Verneinung*)", come quando, volendo attaccare una persona, diciamo: "Ora lei penserà che io voglia dire qualcosa di offensivo, in realtà non ho questa intenzione"; oppure, caso frequente nelle sedute analitiche: "Lei domanda chi possa essere questa persona nel sogno: non è mia madre". E fin qui tutto bene.

Per conservare se stesso il nostro Io usa di frequente le strategie della rimozione e della negazione, autoincannandosi inconsciamente, perché incapace di reggere

la verità. Nessuna colpa morale. Il processo infatti è inconscio. Solo una fragilità del soggetto che non riesce ad accogliere tutta la realtà di cui è fatto.

Ma oltre alla rimozione e alla negazione Freud ha individuato anche il "diniego" (*Verleugnung*, in inglese *denial*)¹ in cui il soggetto nega l'esistenza di ciò che esiste e conosce. Nel diniego Freud vede l'origine della scissione dell'Io, l'anticamera della pazzia. Il discorso non fa una grinza. Se davanti a me c'è un tavolo e io nego che ci sia, evidentemente qualche problema ce l'ho.

Ma il diniego assume forme così camuffate, e per giunta così diffuse al di là di ogni immaginazione, da risultare praticamente irriconoscibile. Basta prestare attenzione ad alcune espressioni o frasi comuni quali: "chiudere un occhio", "distogliere lo sguardo", "guardare dall'altra parte", "mettere la testa sotto la sabbia", "non sollevare la polvere", "fare lo struzzo", "lavare i panni sporchi in casa propria", "dire una mezza verità", per renderci conto di quanto le forme di diniego siano diffuse, e quanto devastanti siano gli effetti, nel mondo privato e in quello pubblico, di questo atteggiamento che nega ciò che esiste e si conosce.

Dell'argomento si è occupato Stanley Cohen,² professore di sociologia alla London School of Economics and Political Science. L'autore ricorda che negli anni cinquanta, quando a dodici anni viveva a Johannesburg in Sudafrica, una notte d'inverno, mentre scivolava nel suo letto riscaldato con lenzuola di flanella e piumino ben

¹ S. Freud, *Die Verneinung* (1925); tr. it. *La negazione*, in *Opere*, Boringhieri, Torino 1967-1993, vol. X, pp. 193-201. Questo concetto è ripreso anche in *Die infantile Genitalorganisation* (1923); tr. it. *L'organizzazione genitale infantile*, in *Opere*, cit., vol. IX, pp. 559-567, e in *Einige psychische Folgen des anatomischen Geschlechtsunterschieds* (1925); tr. it. *Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi*, in *Opere*, cit., vol. X, pp. 203-217.

² S. Cohen, *States of Denial. Knowing about Atrocities and Suffering* (2001); tr. it. *Stati di negazione. La rimozione del dolore nella società contemporanea*, Carocci, Roma 2002.

imbottito, prese a riflettere perché lui era dentro al caldo e invece un nero adulto (al seguito della sua famiglia che era in trasferimento per il lavoro del padre) fosse fuori al freddo, strofinandosi le mani per riscaldarsi, con il bavero del cappotto rialzato. L'indomani chiese alla madre quale fosse il paese d'origine di quell'uomo nero, dove fossero sua moglie e i suoi figli, e soprattutto perché dormiva fuori al freddo. La risposta della madre fu che Stanley, il suo bambino, "era troppo sensibile".

La cosa finì lì. Ma qualche anno dopo il ricordo rimmerse, e Stanley, ormai studente di sociologia a Oxford, cominciò a chiedersi: "Ma i miei genitori vedevano quello che io vedevo o vivevano in un altro universo percettivo, dove spesso gli orrori dell'*apartheid* erano invisibili e la presenza fisica della gente di colore sfuggiva alla loro consapevolezza? Oppure vedevano esattamente ciò che vedevo io, ma semplicemente non gliene importava nulla o non ci trovavano niente di sbagliato?"

Fu così che nella mente di Stanley si fece strada l'idea di costruire una "Sociologia del diniego" per arrivare a capire cosa facciamo della nostra *conoscenza* della sofferenza altrui, e soprattutto cosa fa a noi questa conoscenza. Quale meccanismo induce la gente a negare come se non sapesse quello che sa? Non c'è in questo mancato "riconoscimento", che è l'esatto contrario del "diniego", la prima radice, e se vogliamo la più profonda, dell'immoralità collettiva?

Nel 1980 Stanley Cohen, con la sua famiglia, lascia l'Inghilterra per andare a vivere in Israele, dove, con Daphna Golan, direttrice delle ricerche dell'organizzazione israeliana per i diritti umani, B'Tselem, comincia a lavorare a un progetto di ricerca sulle presunte torture inflitte ai prigionieri palestinesi. Il risultato fu quello di sbattere la faccia contro la politica del diniego che però consentì a Stanley di individuare le variegata figure che vanno dal *diniego assoluto* (non succede), al *discredito* (i

palestinesi sono manipolati e invasati), alla *defnizione errata* (è vero, succede effettivamente qualcosa, ma non è tortura), al *giustificazionismo* (è vero, ma non c'è altro da fare finché non si trova una soluzione politica).

Nonostante le censure, la ricerca ebbe una risonanza nei media. Un tabù, come la tortura dei palestinesi da parte degli israeliani, divenne oggetto di discussione. Poi calò l'interesse del pubblico e la tortura non fece più notizia, cosa assai peggiore che non essere nelle notizie. Il diniego, che all'origine era solo del potere politico, passò, nelle forme variegata sopra descritte, alla sensibilità della gente comune, non nella forma cinica e brutale di chi mente, ma in quella più morbida di chi non sa o finge di non sapere come vanno davvero le cose, o che comunque ritiene che non sia di sua competenza intervenire.

Congediamoci dalla biografia di Stanley Cohen e domandiamoci: come reagiamo quando al mattino leggiamo nelle pagine degli esteri dei nostri giornali le atrocità perpetrate a Timor Est, in Uganda, in Ruanda o in Guatemala? Che atteggiamento assumiamo di fronte alle immagini televisive che ci fanno vedere profughi in fuga dai loro paesi per fame o per ragioni politiche, bambini africani che muoiono di fame o di Aids, cadaveri nei fiumi, volti contorti nello strazio e nella disperazione?

Spesso decidiamo consciamente di evitare queste informazioni, qualche volta non sappiamo neppure quanto escludiamo e quanto accettiamo. Il più delle volte assorbiamo tutto e restiamo passivi. E se il diniego politico è cinico, calcolato ed evidente, il nostro diniego, quello che si muove tra consapevolezza e inconsapevolezza, è disastroso, perché toglie ogni speranza a una possibile reazione e inversione del corso degli eventi.

Tra il 1915 e il 1917 un milione e mezzo di armeni sono stati massacrati dai turchi o sono morti durante la deportazione. Nonostante i fatti fossero minuziosamen-

te riferiti dai documenti ufficiali e dalle testimonianze dei sopravvissuti, ci vollero ottant'anni perché alcuni governi europei riconoscessero il genocidio, ancora non riconosciuto dagli Stati Uniti, da Israele e naturalmente dalla Turchia.

Vent'anni dopo in Germania venivano sterminati nei vari campi di concentramento milioni di ebrei, zingari e omosessuali. Lo storico americano Gordon Horwitz ha intervistato le persone che vivevano intorno a Mauthausen.³ Molti degli intervistati hanno risposto che vedevano dei fumi e sentivano delle dicerie su quanto accadeva in quel campo. Nessuno cercò di mettere assieme le notizie o di informarsi su quanto stava accadendo. Qui il diniego assume la forma laconica dell'*indifferenza*.

Per catturare Osama bin Laden gli americani e i loro alleati hanno ammazzato cinquemila civili afgani, non importa se uomini, donne, bambini. Erano innocenti tanto quanto le vittime americane delle Twin Towers. Qui il diniego si manifesta con una frase che è girata ovunque come un dettato ipnotico che tranquillizza tutte le coscienze. La frase è: "Mi dispiace per la popolazione innocente, ma ci voleva una risposta". Niente impediva che al posto di questa frase ci ponessimo la domanda: "Siamo disposti a uccidere cinquemila innocenti pur di catturare Osama bin Laden?"

Il linguaggio è un grande alleato del diniego che può essere *letterale*: "non è successo niente", "non c'è stato alcun massacro", "non sarebbe potuto succedere senza che noi lo sapessimo"; *interpretativo* per cui la pulizia etnica si chiama "scambio di popolazioni", un massacro civile "danno collaterale", una deportazione "trasferimento di popolazione", una tortura "pressione fisica". Oppure, ed è il più diffuso, il diniego può essere *implicito*.

³ G. Horwitz, *In the Shadow of Death. Living outside the Gates of Mauthausen* (1991); it. *Nell'ombra della morte*, Marsilio, Venezia 1994.

to e ciò avviene quando non si negano i fatti, si esclude solo che questi fatti interpellino proprio noi.

I bambini che muoiono di fame in Somalia, gli stupri di massa delle donne in Bosnia, i massacri di Timor Est, i senzatetto nelle nostre strade sono fatti riconosciuti, ma non sono percepiti come un elemento di disturbo psicologico o carichi di un imperativo morale ad agire. Il diniego *implicito* che qui scatta è lo stesso per cui, di fronte a un incidente stradale, i testimoni si dileguano, perché "il fatto non ha niente a che fare con loro", perché "ci penserà qualcun altro".

Ogni tipo di diniego comporta una falsificazione della nostra condizione psicologica. Nel diniego *letterale* non si vuol sapere ciò che si sa, in quello *interpretativo* si vuole evitare, attraverso una riformulazione di comodo dei fatti, di essere interpellati legalmente o moralmente, in quello *implicito* si visualizzano i fatti come estranei alla propria competenza, in modo da sentirsi esonerati da un pronto intervento.

Per arrivare a queste conclusioni è necessaria una falsificazione del nostro apparato *cognitivo* (non riconoscere i fatti che si conoscono), *emozionale* (non provare sentimenti di fronte a fatti che li sollecitano), *morale* (non riconoscere nei fatti alcuna valenza di ingiustizia o di responsabilità), e di *azione* (non agire in risposta a quanto conosciamo).

Se abbandoniamo il grande scenario della storia, per entrare nella sfera più ristretta della nostra vita privata, il diniego dilaga in tutte le sue forme in maniera insospettata. I membri della famiglia hanno una capacità sorprendente di ignorare o fingere di ignorare che cosa accade davanti ai loro occhi, sia esso abuso sessuale, violenza, alcolismo, follia o semplice infelicità. Esiste un livello sotterraneo dove tutti sanno quello che sta succedendo, ma in superficie si mantiene un atteggiamento

di assoluta normalità, quasi una regola di gruppo che impegna tutti a negare ciò che esiste e si vede.

Qui il diniego è il primo adattamento della famiglia alla devastazione causata da un membro, sia esso alcolista, o drogato, o pedofilo, o violento, o folle, o dedito a traffici illeciti. La sua presenza deve essere negata, ignorata, sfuggita o spiegata come qualcos'altro, altrimenti si rischia di tradire la famiglia.

Qui scatta quella che potremmo definire la *morale della vicinanza* che è quanto di più pernicioso ci sia per la coscienza privata, e a maggior ragione per quella pubblica. Infatti, la *morale della vicinanza*, che abbiamo ereditato dall'età premoderna, dove non c'erano i mezzi di informazione e dove la società era circoscritta a piccole comunità o a piccoli gruppi, tendeva a difendere il gruppo (familiare, comunitario) e a ignorare tutto il resto.

Oggi che i mezzi di informazione ci fanno conoscere quanto accade in tutto il mondo, il persistere della *morale della vicinanza* non ci consente di vivere all'altezza del nostro tempo, se non a colpi di diniego, che può assumere o la forma dell'*indifferenza* per tutte le disgrazie che accadono lontano da noi, o la forma dell'*insensibilità* dovuta al fatto che fondamentalmente i miei bambini non muoiono e non moriranno di fame, e che io non sono stato né sarò cacciato da casa mia dopo aver visto mia moglie uccisa a colpi di machete.

Questa consapevolezza, dettata dalla *morale della vicinanza*, che, come ciascuno di noi capisce, non è all'altezza dei tempi in cui viviamo, finisce col sostituire alla responsabilità, alla sensibilità morale, alla compassione, al senso civico, al coraggio, all'altruismo, al sentimento della comunità, l'indifferenza, l'ottundimento emotivo, la desensibilizzazione, la freddezza, l'alienazione, l'apatia, l'anomia e alla fine la solitudine di tutti nella vita della città.

Contro il diniego, non dobbiamo invocare la verità,

che talvolta nemmeno a noi stessi possiamo ammettere, ma quel principio che la Rivoluzione francese ha messo in circolazione, e che è stato finora del tutto ignorato: non l'*uguaglianza*, non la *libertà*, che nel Novecento hanno contrapposto la visione comunista e capitalista del mondo, ma la *fraternità*. L'abbondanza di informazione, che è il tratto tipico del nostro tempo, ci rende infatti *responsabili* di ciò che sappiamo e, se non diventiamo sensibili alla *fraternità*, di fronte a quel che sappiamo diventiamo irrimediabilmente immorali, a colpi di diniego.

Commento:

Esprimi riflessioni personali (in forma scritta) sul testo letto, tenendo conto anche delle considerazioni etiche di Kant (1724-1804), che indicava 3 principi fondamentali:

- 1 Agisci in modo che la massima della tua volontà possa valere sempre, al tempo stesso, come principio di una legislazione universale
- 2 Agisci in modo da considerare l'umanità, sia nella tua persona, sia nella persona di ogni altro, sempre anche come uno scopo (fine) e mai come semplice mezzo.
- 3 Agisci in modo che la volontà, con la sua massima, possa considerarsi come universalmente legislatrice rispetto a se medesima.

NB: Chiedere spiegazioni al docente su questi principi (se non sono chiari).